

NICOLA GRANDI

## Che tipo, l'italiano neostandard!

Il contributo ha lo scopo di analizzare con gli strumenti offerti dalla tipologia linguistica l'italiano neostandard, con un duplice obiettivo. Innanzitutto, quello di individuare quali correlazioni tra i tratti del neostandard siano più frequenti. In secondo luogo quello di capire se queste correlazioni corrispondano a pattern tipologici frequenti. In sostanza, si cercherà di identificare quali tratti caratterizzino tipicamente il neostandard e quali tratti lo descrivano tipologicamente. In termini generali, emerge una evidente tendenza dell'italiano neostandard a conformarsi a pattern tipologici più frequenti di quelli che contraddistinguono l'italiano standard normativo (ad esempio nella marcatura del genere nel sistema pronominale e dei gradi di *remoteness* nelle forme passate del verbo). L'italiano neostandard, dunque, sarebbe una lingua meno 'esotica' rispetto all'italiano standard normativo.

*Parole chiave:* italiano neostandard, tipologia, esotismo, varietà di lingua, tipo linguistico.

### 1. Introduzione

Lo scopo di questo contributo è quello di cercare di coniugare gli strumenti descrittivi e teorici della tipologia e della sociolinguistica. La considerazione di partenza è piuttosto scontata: tanto la tipologia linguistica, quanto la sociolinguistica si occupano di variazione. La prima di variazione 'orizzontale', interlinguistica. La seconda di variazione 'verticale', intralinguistica. Entrambe assumono come oggetto di studio cruciale la co-occorrenza di tratti e costruiscono modelli di descrizione basati essenzialmente sulla capacità predittiva a partire dalla fissazione di un parametro. Questo parametro è interno alla lingua (di ordine, diciamo, funzionale) nella tipologia (cioè nel tipo linguistico) ed esterno alla lingua (di ordine sociale) nella sociolinguistica (cioè nelle varietà di lingua). In entrambi i casi, l'indicazione della costante consente di fissare, a cascata, il valore di una serie di variabili e prevedere (soprattutto per il versante sociolinguistico in modo in-

ferenziale e probabilistico) ciò che troveremo all'interno dell'oggetto che stiamo studiando.

A me pare che vi sia una forte 'connessione logica' tra le due nozioni appena presentate (tipo linguistico e varietà di lingua):

- in entrambi i casi si fissa una costante e da essa discendono tratti linguistici che co-occorrono;
- in entrambi i casi c'è un gradiente di appartenenza ad un modello descrittivo astratto;
- in entrambi i casi dunque abbiamo a che fare con 'prototipi' rispetto ai quali classificare la realtà linguistica e con una simile potenzialità predittiva.

Questo rende, a mio giudizio, potenzialmente promettente l'interazione tra tipologia e sociolinguistica nello studio della diversità linguistica. Le domande che questa interazione può porre sono molteplici. Alcune hanno un impatto teorico significativo:

- le varietà di lingua sono tipi linguistici?
- e, di converso, i tipi linguistici sono o possono essere varietà di lingua?

Altre rimandano piuttosto agli strumenti che tipologia e sociolinguistica possono condividere per rafforzare l'una i risultati dell'altra:

- la tipologia può offrire spunti per interpretare fenomeni sociolinguisticamente rilevanti, come, ad esempio il cambiamento di marcatezza sociolinguistica di determinati costrutti? (ad esempio, vi sono tratti che paiono favoriti, nella loro diffusione sociale, da una affinità 'tipologica' con altri tratti che hanno, in precedenza, compiuto lo stesso percorso dai margini al centro del (dia) sistema?)
- vi sono solidarietà tipologiche significative tra i tratti linguistici che caratterizzano le varietà di lingua? In altre parole, nei tratti che caratterizzano le varietà di lingua, la co-occorrenza può essere favorita da prossimità tipologica?
- le varietà standard sono più o meno 'esotiche' di quelle non standard? La bassa pressione normativa che caratterizza le varietà più basse può favorire un decremento del grado di marcatezza tipologica?
- all'interno di uno stesso diasistema possiamo avere configurazioni tipologiche molto distanti?

Il ruolo dei fattori sociali è spesso menzionato in tipologia per dar conto dei fenomeni di incoerenza sincronica: le pressioni esterne, cioè, vincono su quelle interne. È possibile però che l'incoerenza sincronica possa essere in realtà riconsiderata come manifestazione esteriore di un contatto tra varietà di lingua diverse, cioè come cambiamento nei rapporti di forza tra componenti diverse di un diasistema, soprattutto se si ammette che in un diasistema possano convivere configurazioni tipologiche diverse. Si tratta di un aspetto spesso trascurato nelle indagini di natura tipologica, dove viene sovente ignorato un problema metodologico segnalato da Berretta (2002[1994]): negli studi tipologici, spesso per ragioni contingenti, non si considera che per le lingue fortemente diversificate in diatopia, diafasia e distratia la scelta della varietà di lingua da assumere a riferimento può condizionare in modo decisivo il risultato dell'indagine<sup>1</sup>.

Le questioni, si è detto, sono molteplici e rimandano a un campo di studi largamente inesplorato (con le eccezioni già citate di Berretta, Cerruti e quella di Berruto, nei lavori del quale non mancano riferimenti alla dimensione tipologica; cfr., tra gli altri, 1990 e 2001). In questo contributo non pretendo ovviamente di affrontarle tutte e neppure di rispondere a tutti gli interrogativi posti sopra. Mi limiterò invece ad un *case study* relativo al cosiddetto italiano neo-standard e alla diffusione di alcuni dei tratti che vengono considerati come peculiari di esso.

La letteratura sul cosiddetto italiano neo-standard è vasta e ha posto in risalto sia il novero dei tratti non standard che si stanno progressivamente affermando anche in contesti sostanzialmente formali, sia le dinamiche sociali che hanno favorito questo processo. Oggi, dunque, disponiamo di un inventario piuttosto esaustivo di tratti che contraddistinguono questo 'italiano dell'uso medio' e di loro descrizioni decisamente accurate. Si veda, tra gli altri, Berruto (2017) per un quadro di riepilogo complessivo.

---

<sup>1</sup> Si pensi, ad esempio, a come viene rappresentato l'italiano nel WALS (Dryer & Haspelmath 2013) nei capitoli sulla frase relativa (l'italiano è ascritto al tipo *relative pronoun*) e a quale è invece la reale situazione delle frasi relative nel diasistema italiano: come ha mostrato Cerruti (2017), l'italiano mostra configurazioni tipologiche diverse in diverse varietà e, nell'ambito del diasistema, rappresenta pressoché tutti i tipi possibili.

Questo insieme di tratti viene spesso presentato come un ‘blocco unico’, senza significative differenziazioni nella loro diffusione. Ad una disamina più approfondita dei fatti, però, i tratti dell’italiano neo-standard mostrano rilevanti difformità di penetrazione nell’uso reale della lingua. Lo scopo di questo contributo è indagare i tratti peculiari dell’italiano neo-standard in una prospettiva essenzialmente tipologica, secondo due linee di analisi diverse, ma complementari. La prima mira ad analizzare le co-occorrenze tra i tratti dell’italiano neo-standard con gli strumenti della tipologia. In altri termini, si cercherà di capire se vi siano tratti dell’italiano neo-standard che tendono a co-occorrere in via preferenziale e, quindi, a essere legati da un rapporto di tipo implicazionale (almeno, tendenziale). La seconda mira a capire se la configurazione complessiva che si va affermando in italiano abbia un qualche riscontro interlinguistico.

## *2. La raccolta dei dati*

In questo contributo presento alcuni risultati di una ricerca più ampia (per la quale cfr. Grandi 2018) finalizzata a testare la ‘sensibilità’ di un gruppo di circa 200 studenti dell’Università di Bologna rispetto ad alcuni tratti tipicamente associati al neo-standard. L’attenzione si è concentrata sugli studenti universitari sia perché la loro competenza linguistica è stata, di recente, al centro di un vivace dibattito<sup>2</sup>, sia perché, trattandosi di parlanti ‘colti’, essi sono spesso assunti a riferimento per stabilire cosa possa o meno essere considerato ‘standard’ nell’uso della lingua. E proprio per questa ragione eventuali devianze registrate nella loro produzione paiono più eclatanti.

L’indagine è stata condotta attraverso un’intervista strutturata, cioè attraverso un questionario distribuito tra gennaio e febbraio 2017. Il questionario comprendeva una prima parte finalizzata a raccogliere le informazioni relative agli informanti, secondo alcuni parametri di ordine sociale e una seconda parte invece più specificamente linguistica. In questa sezione, alcuni tratti tipici del neo-standard sono stati inseriti in due set di 23 frasi ciascuno, uno di carattere sostanzial-

---

<sup>2</sup> Cfr. per un quadro riassuntivo De Santis & Fiorentino (2018).

mente formale ed uno di carattere più spiccatamente informale<sup>3</sup>. Le prime frasi sono state attribuite ad un docente e contestualizzate in una normale lezione universitaria; le seconde sono state attribuite ad amici o coetanei e collocate in uno scambio informale. In ogni frase è stato collocato un solo tratto neo-standard.

Sono stati considerati i seguenti tratti:

- *A me mi*
- *Che* polivalente o, meglio, introduttore invariabile di relativa in varie funzioni
- Uso del presente indicativo in luogo del futuro in frasi principali
- Uso dell'indicativo in luogo del congiuntivo in frasi dipendenti
- Uso dell'imperfetto in luogo di congiuntivo e condizionale nel periodo ipotetico
- Uso del passato prossimo in luogo del passato remoto
- Uso del futuro epistemico
- *Piuttosto che* con valore disgiuntivo inclusivo
- Uso ridondante di *ne*
- Uso di *lui, lei, loro* in posizione di soggetto
- Uso ridondante di *ci*
- Accordi a senso
- *Gli* generalizzato

I tratti sono stati selezionati dagli inventari proposti in Sabatini (1985), Coveri *et al.* (1988), Berruto (2001) e (2017) e Renzi (2012).

Agli informatori è stato chiesto di indicare quali, tra le frasi presenti nei due set, risultassero accettabili o meno in rapporto a contesto e mittente e di specificare quale forma all'interno della frase motivasse eventuali giudizi di inaccettabilità. In entrambi i set sono state inserite frasi di norma già per lo standard tradizionale, per evitare di forzare gli informatori a cercare necessariamente in ogni frase un elemento anomalo. Alcune di queste frasi erano, anzi, 'estremamente standard', quasi 'suprastandard': esse riproducevano cioè costrutti grammaticalmente impeccabili, ma piuttosto rari nell'uso quotidiano della lingua, anche in quello più formale (ad esempio *domani sarò sostituito da un collega di cui sono decisamente più anziano*).

---

<sup>3</sup> Il questionario è integralmente riprodotto in appendice a Grandi (2018), a cui si rinvia per ogni dettaglio e per l'elenco delle frasi stimolo.

Lo scopo dell'indagine era appunto quello di capire quali tra i tratti caratteristici del neo-standard (cioè dell'italiano dell'uso medio) siano ormai realmente e pienamente acclimatati nello standard, al punto da essere percepiti come sociolinguisticamente neutri da un gruppo che, si è detto, gioca un ruolo strategico nella diagnosi dei fatti linguistici. Dei duecento questionari compilati, circa cinquanta sono stati scartati perché contenevano errori di compilazione o lacune che hanno impedito di comparare i dati con quelli raccolti tra gli altri informatori. Nel complesso, per questa analisi ho considerato 147 questionari.

### 3. *L'analisi dei dati*

L'analisi dei dati non può non partire da un computo generale dei giudizi di accettabilità espressi per ogni singolo tratto nei 147 questionari analizzati, riprodotto nella tabella seguente:

Tabella 1 - *Giudizi di accettabilità*

<i>Tratti</i>	<i>Formale</i>		<i>Informale</i>	
	<i>Non accettabile</i>	<i>Accettabile</i>	<i>Non accettabile</i>	<i>Accettabile</i>
<i>ne</i> ridondante	47	100	24	123
<i>lui</i> soggetto	18	129	17	130
presente pro futuro	80	67	3	144
<i>gli</i> generalizzato	61	86	17	130
Accordo a senso	59	88	6	141
Periodo ipotetico con imperfetto	113	34	55	92
<i>Loro</i> soggetto	12	135	6	141
Futuro epistemico	5	142	2	145
<i>Che</i> pro <i>in cui</i> (temporale)	79	68	44	103
<i>A me mi</i> adiacente	135	12	116	31
<i>Ci</i> ridondante	113	34	102	45
<i>Che</i> pro <i>per cui</i>	136	11	132	15
<i>Piuttosto che</i>	57	90	106	41

<i>Che suo</i> pro <i>il cui</i> (genitivo)	135	12	120	27
Pass prossimo pro remoto	39	108	5	142
<i>A me mi</i> non adiacente	83	64	98	49
<i>Che gli/le</i> pro <i>a</i> <i>cui/cui</i>	137	10	129	18

Come si può notare, nel set di stimoli formali i tratti che mostrano il maggior indice di accettabilità sono il futuro epistemico (*che*, però non è unanimemente inserito tra i tratti tipicamente neo-standard nelle fonti consultate e citate sopra), l'uso di *lui/lei* e *loro* in posizione di soggetto, l'uso del passato prossimo in luogo del passato remoto e il *ne* ridondante. Per il set di stimoli informali, la prima posizione resta appannaggio del futuro epistemico, seguito dall'uso del presente in luogo del futuro, dagli accordi a senso e dall'uso di *lui/lei* e *loro* come soggetto (con un certo scarto tra i valori di *loro* e quelli di *lui*) e del passato prossimo in luogo di quello remoto.

Invece i valori di accettabilità più bassi sono, per il set formale, quelli di *che* in luogo di *a cui* e *per cui* e di *che suo* in vece di *il cui* e di *a me mi* adiacente. Per il set informale i valori sono abbastanza simili per il *che* polivalente; *a me mi* adiacente è leggermente più tollerato. In sostanza vi è maggiore omogeneità nella parte bassa della classifica che nelle prime posizioni.

Da questi primi dati emerge, timidamente, una conferma dell'idea che se c'è una tendenza tipologica soggiacente ai processi che caratterizzano la ristandardizzazione dell'italiano, questa è identificabile con una sostanziale semplificazione dei paradigmi e una riduzione delle alternative disponibili nei segmenti del sistema più articolati, come la coniugazione del verbo o il sistema dei pronomi<sup>4</sup>. Si tratta di una

<sup>4</sup> Sulla semplificazione si veda, tra gli altri, Berruto (1990), che ha il merito indubbio di definire in modo oggettivo una nozione usata invece spesso in modo piuttosto intuitivo. Alla definizione data in quella sede (p. 19-20) mi attengo in questo contributo. È bene sottolineare, peraltro, che questa semplificazione sull'asse paradigmatico (ad esempio nella ristrutturazione del sistema dei pronomi soggetto e relativi o nella prevalenza di costruzioni basate su semantica e pragmatica più che su coesione morfosintattica come negli accordi a senso) non si accompagna a una semplificazione

situazione assolutamente coerente con la tendenza generale per cui i processi di semplificazione caratterizzano spesso una lingua che diviene obiettivo di un numero molto elevato di parlanti con altra L1. È quanto accaduto al latino prima e all'inglese poi, ad esempio. Ed è quanto sta accadendo all'italiano che, nella propria diffusione, è stato a lungo L2 per porzioni estremamente rilevanti di una comunità in larga parte dialettofona.

### 3.1 I tipi possibili

Uno degli obiettivi di ogni indagine tipologica è quello di stabilire i limiti della variazione dati i parametri di partenza, cioè di capire quale sia il numero e la natura delle combinazioni possibili; se vi siano dunque combinazioni più frequenti ed altre rare o del tutto assenti.

Nel nostro caso, l'analisi non può dunque prescindere dall'individuazione di eventuali combinazioni particolarmente frequenti rispetto al totale di quelle possibili, che ammonta a circa 131.000<sup>5</sup>. L'esito è sostanzialmente negativo. Per quanto concerne il set formale, i 147 questionari analizzati danno esiti totalmente diversi, registrando 142 combinazioni differenti. Vi sono una combinazione di 17 tratti, una di 16 tratti, una di 9 tratti e una di 6 tratti che ricorrono due volte ciascuna; in tutti gli altri casi non ci sono informanti che abbiano dato la stessa sequenza di risposte. Per il set informale, il quadro è solo leggermente diverso: le combinazioni che emergono sono in questo caso 127, con undici combinazioni che ricorrono due volte (due di 11 tratti, tre di 9 tratti, quattro di 8 tratti, una di 7 tratti, una di 6 tratti), tre combinazioni che ricorrono tre volte (una di 10 tratti, una di 7 tratti e una di 6 tratti) e una che ricorre quattro volte (di 8 tratti). Vale la pena segnalare che in nessun caso è emersa una piena accettabilità di tutte le frasi stimolo, quindi in nessun caso è emersa la co-occorrenza di tutti i tratti analizzati.

---

sull'asse sintagmatico. Alcuni tratti peculiari del neostandard determinano un'oggettiva complicazione a livello sintagmatico, come in frasi con elementi di ripresa del tipo di *questo argomento ne abbiamo già parlato* (vs. *di questo argomento abbiamo già parlato*), *ci vado io a fare la spesa* (vs. *vado io a fare la spesa*), ecc. Si tratta di una situazione che meriterebbe qualche approfondimento ulteriore.

<sup>5</sup> Devo a Gabriele Greco, dell'Università di Trento, il calcolo complesso di tutte le combinazioni possibili a partire dai tratti in esame.



In entrambe le situazioni, siamo dunque piuttosto lontani dalla possibilità di individuare un 'tipo' ricorrente tra i tratti che abbiamo utilizzato in questa ricognizione, dal momento che non vi è alcuna combinazione realmente prevalente e, anzi, la probabilità di occorrenza delle combinazioni attestate è sostanzialmente identica (quindi in teoria di scarso interesse tipologico). Tuttavia ciò non rende del tutto privo di senso un approccio di natura tipologica ai dati in esame, dal momento che il tipo è comunque una combinazione di tratti con carattere strutturale e gerarchico; dunque, è naturale attendersi, soprattutto a fronte di un insieme consistente di tratti, che vi siano correlazioni preferite rispetto ad altre.

### 3.2 Correlazioni implicazionali

Vale la pena dunque inserire i giudizi di accettabilità espressi per i singoli tratti in una griglia che consenta di valutare le correlazioni di ogni singolo tratto con gli altri tratti e capire, dunque, su quanti e quali tratti si concentrino i giudizi di accettabilità.

Ai fini di questo contributo ho analizzato esclusivamente i dati del set di stimoli formali.

Le combinazioni possono essere osservate o all'interno di raggruppamenti coerenti di tratti o in prospettiva generale.

Se si considera la prima prospettiva, si possono ad esempio considerare come raggruppamento omogeneo i tratti che rimandano al sistema verbale: l'uso del futuro epistemico, del presente pro futuro, del passato prossimo pro remoto, dell'imperfetto nel periodo ipotetico. In questo caso emergono alcune correlazioni implicazionali significative. Ad esempio l'uso del presente in luogo del futuro sembra implicare l'uso del futuro epistemico. Infatti chi accetta l'uso del presente in luogo del futuro, tende (con tre sole eccezioni) ad accettare anche il futuro epistemico. Invece 78 informanti accettano il futuro epistemico, ma non accettano il presente pro futuro. In altri termini, tutti gli informanti che non accettano il futuro come tempo, lo tollerano invece sistematicamente con il valore epistemico (ma, appunto, non viceversa)<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Ciò, per inciso, confermerebbe l'ipotesi di Bertinetto (1986) secondo cui il valore epistemico del futuro sarebbe quello originario nel sistema verbale italiano.

Restando al sistema verbale, emerge una correlazione implicazionale tra l'uso dell'imperfetto in luogo del congiuntivo nel periodo ipotetico e l'uso del passato prossimo in luogo del passato remoto. Dei 34 informanti che accettano l'uso dell'imperfetto in luogo del congiuntivo nel periodo ipotetico, 30 prediligono il passato prossimo al passato remoto. Il contrario non è vero: chi sceglie il passato prossimo al posto del passato remoto, non necessariamente tollera l'imperfetto nel periodo ipotetico.

Altre correlazioni significative riguardano il sistema dei pronomi, soprattutto quelli relativi<sup>7</sup>. Chi accetta *che suo* in luogo di *il cui*, *che* in luogo di *per cui* e *che gli* in luogo di *a cui* accetta anche *che pro in cui* temporale, ma non viceversa. Questo conferma il maggior radicamento di *che* con valore temporale.

Un'altra correlazione significativa è che generalmente chi accetta *che gli* in luogo di *a cui* rifiuta invece le altre forme di *che* polivalente (a parte quella temporale). Quindi, se volessimo strutturare una gerarchia, essa avrebbe più o meno questa configurazione: *che suo* pro *il cui* e *che pro per cui* implicano *che gli* pro *a cui* che a sua volta implica *che pro in cui* temporale.

Sempre nell'ambito dei pronomi, l'uso di *gli* generalizzato implica l'uso sia di *loro* che di *lui/lei* come soggetto (ma non viceversa).

Infine, per quanto riguarda gli elementi di ripresa, chi accetta *ci* ridondante di norma accetta anche *ne* ridondante, ma non viceversa. Cioè chi accetta *ne* spesso rifiuta *ci* e ciò ribadisce che il *ne* ridondante è più acclimatato del *ci* (probabilmente perché *ne* rimanda a un registro più formale ed elaborato).

### 3.3 Tendenze prevalenti

Se invece consideriamo il quadro complessivo, la griglia nella quale sono inseriti i tratti consente di individuare due tendenze piuttosto polarizzate.

La prima riguarda i tratti che in assoluto mostrano i valori di accettabilità più alti, cioè il futuro epistemico (da considerare sempre con la dovuta cautela), l'uso di *loro* e *lui* come soggetto, il passato prossimo in luogo del passato remoto e il *ne* ridondante (ho assunto a riferi-

<sup>7</sup> Sui pronomi relativi nelle varietà sub-standard dell'italiano si vedano Berruto (2001: 123-134) e Cerruti (2017).

mento i tratti con almeno 100 giudizi di accettabilità). Questi tratti hanno indici di accettabilità molto prossimi e hanno un'elevatissima probabilità di co-occorrenza. Ad esempio, dei 135 informanti che accettano l'uso di *loro* in posizione di soggetto, 120 accettano anche *lui*, 102 il passato prossimo pro remoto, 130 il futuro epistemico e 95 il *ne* ridondante. Si tratta dunque di un insieme di tratti piuttosto omogeneo, sia per le loro reciproche correlazioni, sia per le correlazioni con gli altri tratti. Infatti il gruppo di informanti che esprime giudizi di piena accettabilità per questi tratti tende anche a rifiutare in modo omogeneo gli stessi tratti che coincidono con quelli che si collocano nelle posizioni più basse della tabella 1: *a me mi*, le varie manifestazioni del *che* polivalente con l'eccezione parziale di quello con funzione temporale. In tutti gli altri casi i valori di accettabilità sono medi (tra 30 e 70 giudizi di accettabilità). Sugli altri tratti le previsioni sono meno nette: l'unica generalizzazione evidente è che quelli che hanno la maggior probabilità di occorrenza accanto ai tratti appena citati sono gli accordi a senso, il *gli* generalizzato e *piuttosto che* con funzione disgiuntiva inclusiva.

La seconda situazione riguarda proprio i tratti con il più basso indice di accettabilità: le forme del *che* polivalente e *a me mi*. In questo caso, il rapporto di implicazione è netto: chi accetta queste forme in contesto formale, tende ad accettare anche tutti gli altri tratti analizzati in questa sede. Si tratta, è bene chiarirlo, di una situazione che appare in meno del 10% degli informanti consultati. *A me mi* mostra una scontata correlazione con *a me mi* non adiacente: tutti coloro che rifiutano *a me mi* non adiacente rifiutano *a me mi* adiacente, ma non viceversa (52 informanti accettano *a me mi* non adiacente, ma rifiutano quello adiacente).

#### 4. Due domande di ricerca

Alla luce di questo quadro, possiamo cercare di rispondere ad una prima domanda: quali tratti caratterizzano, tipicamente, l'italiano neo-standard? Ovviamente occorre chiarire in via preventiva da quale prospettiva intendiamo osservare il processo che l'italiano sta compiendo e, dunque, cosa considerare come più tipico. Consideriamo più tipici i tratti che più si sono diffusi e che verosimilmente hanno iniziato per primi il percorso di spostamento dalla periferia al centro

del sistema? O, piuttosto, consideriamo più tipici i tratti che ci consentono di operare le previsioni più attendibili sulla struttura interna della (varietà di) lingua che stiamo analizzando?

Dal punto di vista dell'italiano e delle sue dinamiche sociolinguistiche, dovremmo forse ragionare nella prima prospettiva. In chiave tipologica, invece, dovremmo forse adottare la seconda: da questo punto di vista, possiamo senza dubbio assumere come sintomo di piena penetrazione dei tratti analizzati e quindi di una piena affermazione del tipo 'neo-standard' (sempre ammettendo che un tipo sia, cosa per altro non scontata visto quanto affermato sopra) l'uso del *che* come introduttore invariabile di relativa: è il tratto che può segnalare di fatto il pieno acclimatemento di tutti i costrutti analizzati. Tuttavia, si è visto, questa situazione caratterizza meno del 10% degli informanti analizzati, cioè degli studenti universitari che hanno compilato il questionario. Quindi se adottiamo questa prospettiva dobbiamo considerare l'italiano neo-standard ancora molto lontano dall'assumere una prevalenza statistica tale da consentirci l'eliminazione del prefisso *neo*.

Se partiamo dalla parte opposta della gerarchia, possiamo indubbiamente considerare l'estensione dell'uso del passato prossimo, la semplificazione del sistema pronominale, il futuro epistemico e l'uso di *ne* come elemento di ripresa come i tratti che si sono maggiormente radicati nell'uso a seguito dei processi di smottamento che hanno caratterizzato lo standard statistico e quello stilistico/normativo dell'italiano. Essi però non paiono svolgere una funzione di traino significativa per gli altri tratti e ci consentono di formulare previsioni in modo solo parziale e limitato. Quindi, non permettono di trarre conclusioni tipologicamente significative.

Ciò pone un secondo interrogativo di ricerca: quali tratti caratterizzano, tipologicamente, l'italiano neo-standard? Possiamo chiederci, ad esempio, se eventuali solidarietà tipologiche possano giocare un ruolo tale da favorire la penetrazione nell'uso di alcuni costrutti rispetto ad altri. Queste solidarietà tipologiche vanno valutate da due punti di vista. Il primo è quello a cui abbiamo fatto cenno sopra: tratti diversi compresenti possono comunque essere ricondotti a un medesimo principio soggiacente o a una medesima tendenza di fondo; si è già detto in precedenza come i tratti meno sociolinguisticamente marcati tra quelli analizzati in questa sede siano più o meno espressione di un unico processo di semplificazione di paradigmi e riduzione di alterna-

tive. In questo senso, la coerenza tipologica interna alla parte statisticamente più rilevante dei processi analizzati sopra è innegabile: una direzione comune, seppure in controluce, pare abbastanza evidente.

Il secondo invece rimanda all'affermazione, in italiano, di una configurazione tipologica già attestata in altri sistemi linguistici. Cioè possiamo chiederci se i cambiamenti in atto stiano conformando l'italiano a pattern più o meno diffusi tipologicamente. Per rispondere a questa domanda, sarebbe ovviamente necessario conoscere, per ogni tratto analizzato, il quadro tipologico di riferimento. Impresa che va oltre i limiti di questo contributo e forse anche oltre le possibilità che gli strumenti attualmente a disposizione offrono. Ma i dati presenti sul WALS (che sono comunque parziali e non sempre esaurienti, occorre ricordarlo) consentono di indicare almeno qualche linea di indirizzo. Possiamo considerare, a titolo esemplificativo, due situazioni (una terza, che riguarda le frasi relative, è già stata citata sopra nella nota 1 ed esaurientemente illustrata da Cerruti 2017, a cui si rimanda). La prima è quella che concerne la perdita di distinzione di genere nella terza persona plurale del pronome personale (*essi/esse* > *loro*). Secondo i dati del WALS (Siewierska 2013), tra le lingue che adottano distinzioni di genere nel sistema pronominale (123 su 377 lingue del campione), 61 realizzano questa distinzione solo alla terza persona singolare (41 anche al plurale). Si tratta del tipo più diffuso e più 'naturale'. In questo caso, dunque, l'italiano, abolendo la distinzione di genere alla terza plurale, si sta uniformando alla situazione tipologicamente più diffusa tra le lingue che specificano il genere nei sistemi pronominali.

La seconda riguarda invece la perdita del passato remoto a favore dell'espansione del passato prossimo. Anche questo processo parrebbe condurre l'italiano verso il tipo più diffuso per quanto concerne la struttura del sistema verbale, con una contrapposizione tra presente e passato con eventuali specificazioni aspettuali (es. passato prossimo vs imperfetto), ma senza specificazioni relative alla cosiddetta 'remoteness' (passato prossimo vs. remoto). Questa situazione è largamente prevalente tra le lingue del mondo, stando al WALS (Dahl & Velupillai 2013): 94 lingue su 222. La situazione con 2 o 3 gradi di 'remoteness' è attestata solo in 38 lingue; e quella con 4 gradi di 'remoteness', paragonabile forse al sistema dell'italiano normativo con passati e trapassati, è attestata in due sole lingue del campione.

## 5. *Conclusion*

Nella letteratura tipologica, sin da Dahl (1990) è frequente il ricorso al termine 'esotico' per designare una lingua che esibisce strutture piuttosto infrequenti. Come afferma Ramat (2006: 547):

[n]egli esempi di Dahl, 'esotico' sembra essere prevalentemente un concetto statistico (e subordinatamente areale), di diffusione più o meno frequente di un costrutto [...]. Ma questo è solo un aspetto della esoticità, l'altro essendo quello della complessità strutturale in rapporto alle strategie cognitive [...]. Possiamo dunque intendere 'esotico' anche in termini assoluti, non relativi a un determinato punto di vista [...]. Esso vale non solo "diverso", bensì anche "relativamente raro" in quanto cognitivamente marcato, nel senso che le operazioni di codificazione e decodificazione del messaggio si presentano complesse. In termini oggi attuali 'esotico' può essere visto come la conseguenza di 'non ottimale'.

In genere, la diffusione interlinguistica di una particolare configurazione di tratti viene spiegata, tipologicamente, in termini funzionali. Semplificando drasticamente i termini della questione, si ritiene che se un particolare tipo è interlinguisticamente più diffuso rispetto ai tipi alternativi esso determina, rispetto ai tipi rivali, un qualche vantaggio funzionale. Questo dovrebbe essere tanto più vero quanto più la sua diffusione coinvolge anche lingue di comunità con una bassa pressione normativa. Cioè contesti nei quali l'incidenza dei fattori esterni nel mutamento della lingua dovrebbe essere meno forte. In questo quadro, possiamo senza dubbio definire esotici i tipi più rari. E possiamo quindi concludere affermando che la tendenza 'alla semplificazione paradigmatica' (o alla riduzione di alternative) evidenziata sopra parrebbe condurre l'italiano ad una perdita complessiva di 'esoticità', favorendo l'affermarsi di tipi interlinguisticamente più diffusi (e quindi, in qualche modo, funzionalmente o cognitivamente più efficaci<sup>8</sup>). L'italiano neo-standard, cioè, sarebbe una lingua assai meno esotica dell'italiano standard normativo.

---

<sup>8</sup> Questo sarebbe coerente con la definizione di semplificazione suggerita da Berruto (1990), alla quale qui ho fatto riferimento, che collega la semplicità anche alla più immediata processabilità.

### *Ringraziamenti*

Ringrazio Gaetano Berruto, Ledi Shamku-Shkreli ed Emanuele Miola per aver letto e commentato il testo e per i numerosi e fondamentali suggerimenti sull'analisi dei dati e sulla bibliografia di riferimento. Ogni errore o imprecisione resta mia esclusiva responsabilità.

### *Riferimenti bibliografici*

- Berretta, Monica. 2002[1994]. Correlazioni tipologiche fra tratti morfosintattici dell'italiano 'neo-standard'. In Dal Negro, Silvia & Mortara Garavelli, Bice (a cura di), *Monica Berretta. Temi e percorsi della linguistica. Scritti Scelti*, 379-410. Vercelli: Edizioni Mercurio.
- Berruto, Gaetano. 1990. *Semplificazione linguistica e varietà sub-standard*. In Holtus, Günter & Radtke, Edgar (a cura di), *Sprachlicher Substandard* (vol. 3°, *Standard, Substandard und Varietätenlinguistik*), 17-43. Tübingen: Niemeyer.
- Berruto, Gaetano. 2001. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci (ed. or. 1987. La Nuova Italia Scientifica).
- Berruto, Gaetano. 2017. What is changing in Italian today?. In Cerruti, Massimo, Crocco, Claudia & Marzo, Stefania (a cura di), *Towards a New Standard*, 31-60. Berlin-New York: De Gruyter.
- Bertinetto, Pier Marco. 1986. *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Cerruti, Massimo. 2017. Changes from below, changes from above: relative constructions in contemporary Italian In Cerruti, Massimo & Crocco, Claudia & Marzo, Stefania (a cura di), *Towards a New Standard*, 62-88. Berlin-New York: De Gruyter.
- Coveri, Lorenzo & Benucci, Antonella & Diadori, Pierangela. 1998. *Le varietà dell'italiano. Manuale di sociolinguistica italiana*. Roma: Bonacci Editore.
- De Santis, Cristiana & Fiorentino, Giuliana. 2018. La carica dei 600: la campagna mediatica sul declino della lingua italiana. *Circula – Rivista di ideologie linguistiche* 7. 1-28.
- Dahl, Östen. 1990. Standard Average European as an Exotic Language. In Bechert, Johannes & Bernini, Giuliano & Buridant, Claude (a cura di), *Toward a Typology of European Languages, Empirical Approaches to Language Typology*, 3-8. Berlin: Mouton de Gruyter.

- Dahl, Östen & Velupillai, Viveka. 2013. The Past Tense. In Dryer, Matthew S. & Haspelmath, Martin (a cura di), *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. (Available online at <http://wals.info/chapter/66>).
- Dryer, Matthew S. & Haspelmath, Martin (a cura di). 2013. *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. (Available online at <http://wals.info>)
- Grandi, Nicola. 2018. Sulla penetrazione di tratti neo-standard nell'italiano degli studenti universitari. Primi risultati di un'indagine empirica. *Griseldaonline* (sez. *Dibattiti*), <http://www.griseldaonline.it/dibattiti/il-punto-critico/penetrazione-tratti-neo-standard-italiano-studenti-universitari-grand.html>
- Ramat, Paolo. 2006. L'italiano come lingua esotica. In Iannàccaro, Gabriele & Banfi, Emanuele (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le lingue esotiche: rapporti e reciproci influssi. Atti del XXXIX Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Milano, 22-24 settembre 2005*, 545-564. Roma: Bulzoni.
- Renzi, Lorenzo. 2012. *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*. Bologna: il Mulino.
- Sabatini, Francesco. 1985. L'italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane. In Holtus, Günter & Radtke, Edgar (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, 154-184. Tübingen: Narr.
- Siewierska, Anna. 2013. Gender Distinctions in Independent Personal Pronouns. In Dryer, Matthew S. & Haspelmath, Martin (a cura di), *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. (Available online at <http://wals.info/chapter/44>).